«Il prossimo più vicino è il morire»

Lezione di Massimo Cacciari all'Iseolago Hotel nell'ambito del ciclo «Noi e gli altri» organizzato dai Filosofi lungo l'Oglio. Grande partecipazione

Morte e morire, amico e nemico, prossimo e il più prossimo. Le parole crescono di minuto in minuto e si avvinghiano in una dinamica battente, in una tensione tradotta dal silenzio di cinquecento persone, dentro e fuori la sala, con l'aiuto di maxischermi e le auto finite quasi nelle gallerie. «Il prossimo e il nemico» è il titolo della relazione di Massimo Cacciari all'Iseolago Hotel, l'altra sera, nell'ambito del ciclo creato da Francesca Nodari, guida dei Filosofi lungo l'Oglio, di nuovo ordinata a introdurre l'ospite illustre. Il quale non smentisce la sua riconosciuta pensosità nervosa e invita i fotografi a tacere i loro clic, prende un applauso e chi non applaude, tanti, sta dalla parte dei «fratelli fotografi», che in fondo alimentano la meritata popolarità del filosofo.
Comunque, il tema è arduo, il filosofo si spende fuori da ogni angolo, sta al centro dell'itinerario e affronta il senso, la direzione e l'approdo, della «questione prossimo» in un tempo in cui il più vicino è lontano e il prossimo diventa, pericolosamente, se stessi.
Il prof. Cacciari non è allergico alla

Il prossimo più prossimo è ineludibilmente la morte

seducente vicinanza di filosofia e religione, avanza con la consueta tonalità radicale alla parabola evangelica e al corso della storia della filosofia, si confidenzia con Dio e Gesù, San Tommaso e Francesco e non lascia solo Seneca, enunciando quel «cotidie moritur» di cui si sente il bisogno nel centro della riflessione, proprio quando il prossimo si identifica con il morire.
Attenzione: con il morire che è movimento, appunto ogni giorno si muore e non con la morte che è una immagine statica. Dunque, si chiede Cacciari, identifichiamo questo prossimo, chiediamoci cosa esso sia e per quale ragione, per quale movente accada, si manifesti, entri in scena?
Il prossimo, sostiene il relatore, esige necessità, avviene nell'avanzare - «io mi faccio vicino, non sono vicino» - e si caratterizza per imprevedibilità e preidentità - «devo sentire mio il farmi prossimo» - e quindi è fondamentale che io risponda alla domanda rivelatrice: cos'è il prossimo più prossimo, il prossimo necessario, il prossimo ineludibile e imprevedibile?
Il prossimo più prossimo, dice Cacciari, il prossimo necessario è la morte, io mi avvicino e lei si avvicina, incatturabile. Meglio, il prossimo è il morire nel venire avanti della persona e di lei, la morte. Il prossimo di nuovo imprevedibile come l'incontro del samaritano in quella radura, il sostegno al prossimo che non sai se ti sia amico o nemico. Anzi, la estrema novità del testamento è l'imperativo di un amore indiscutibile verso il nemico.
Non è un inno alla morte anzi, è il contrario. È un sostegno al comportamento e ai segni morali di uno

La dolcezza di Francesco il più gioioso al morire

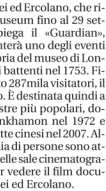
stare al proprio posto proprio per questo approssimarsi dell'ultimo momento, coscienti di una resa, di una resa dei conti, di quell'«estote parati», siate pronti, dice il Vangelo, perchè potrebbe essere l'ultimo istante. Per guardare l'altro sempre come fosse l'ultima volta.
Cacciari raccomanda di non incantarsi sulla morte, ma di muoversi per vivere la vita come l'opposto della fine. Per una resa, una rendita, non un arrendersi. Morte è arrendersi, morire è rendersi, perciò redimersi, incrociando più velocemente il mistero della Resurrezione: morire-rendersi-risorgere.
Nel Vangelo, ricorda Cacciari, sta scritto ama il tuo nemico, non, ama la morte. E Francesco chiama la morte, Sorella Morte. È Francesco a dispiegare nella gioia di una sofferenza ariosa e invisibile ogni punto saliente del morire. Ma è l'approssimarsi del Signore accanto al nostro approssimarsi al morire che rende la morte minuta, momentanea. Proprio per la grazia di una vicinanza divina si riscatta la morte, scrive e recita la fede. Il Signore assume liberamente la morte - il calice dell'amarezza e dell'angoscia che approssima l'uomo a Gesù -. E di nuovo rinviene prepotente la dolcezza di Francesco, il quale si fa prossimo al morire morendo ogni giorno con il sorriso di un'incarnazione profetica.
La morte e il morire, il prossimo amico e nemico, un'ora di scansioni notturne onerose. Eppure, nessuno si è mosso, le centinaia di uditori non si sono spostati e hanno atteso la conversazione. Dormivano tutti, a quell'ora avanti nella notte, i cinici e gli indifferenti alla cultura, non si alzavano corti o sussurri di populismo, non si temeva la morte e si rispettava quell'andare avanti nella vita, a testa alta, secondo le regole della natura e della religione propria.
Secondo quel passo di Seneca e di Gesù, siate preparati, ogni giorno si muore, ma ogni giorno, per Dio, si vive. E se ci si è imbattuti nell'educazione delle madri e dei padri, nel fresco del tempo e nell'attesa sui sagrati, allora capiterà di incontrare quel giovane vestito di bianco vicino al sepolcro. La morte rimarrà ferma e il morire si innesterà nel risorgere.

Tonino Zana

In primo piano
Massimo Cacciari ad Iseo. A sinistra: parte del pubblico alla serata

Venti milioni per la Pompei dei record

Un imprenditore dichiara: «Pompei sta crollando, voglio donare 20 milioni in un progetto di rilancio, ma non riesco a darli». Lo afferma l'amministratore delegato di Impregilo e di Salini in fase di fusione, Pietro Salini, aggiungendo di «capire Diego Della Valle» nella vicenda del Colosseo. L'idea è quella di donare parte dei risarcimenti (204 milioni) ricevuti da Impregilo (in seguito alla sentenza, ormai definitiva, che ha condannato la pubblica amministrazione per la vicenda degli impianti Cdr - combustibili da rifiuti - della stessa Impregilo in Campania) e di creare una mostra internazionale itinerante e attrarre nuovi investitori, «ma non riesco a fare l'operazione», aggiunge. L'imprenditore dichiara di avere l'intenzione di fare un investimento privato a favore del patrimonio storico-culturale italiano. L'intenzione dichiarata da Salini è quella di «investire 20 milioni di euro per i restauri a Pompei, un simbolo del nostro Paese». «Vogliamo fare come Della Valle con il Colosseo - ha ribadito Salini - sperando che il nostro impegno non incontri ostacoli come sta accadendo a Roma». Intanto, è un successo clamoroso la mostra su Pompei ed Ercolano, che rimarrà al British Museum fino al 29 settembre. Come spiega il «Guardian», l'esposizione diventerà uno degli eventi più visitati nella storia del museo di Londra, che ha aperto i battenti nel 1753. Fino ad ora ha contato 287 mila visitatori, il doppio del previsto. È destinata quindi a piazzarsi fra le mostre più popolari, dopo quella su Tutankhamon nel 1972 e quella sulle terrecotte cinesi nel 2007. Altre decine di migliaia di persone sono attese questa estate nelle sale cinematografiche del Regno per vedere il film documentario su Pompei ed Ercolano.

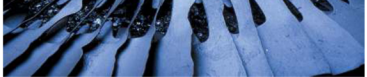


Veduta di Pompei

Franca Ghitti, l'arte del ferro al Castello di Sirmione

Domenica s'inaugura la mostra «Le vie dell'acqua» aperta fino a settembre

L'acqua non come agente a sé, ma elemento che intreccia relazioni dinamiche con il territorio, che imprime un'azione «eterna e anonima» sulle cose secondo modalità assimilabili alla scultura. Energia che la mano del «faber» regola e misura nei processi millenari della lavorazione del ferro, nel trascinare dei flussi che innescano i vecchi mulini o nel suono degli attrezzi in falegnamerie e seghe rie.
«Le vie dell'acqua» è il tema della mostra di Franca Ghitti, realizzata al Castello Scaligero di Sirmione, dove sarà inaugurata dopodomani, domenica, alle 18, per iniziativa dell'Archivio intitolato all'artista scomparsa lo scorso anno e della Sovrintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Brescia, Cremona e Mantova. «Ero amico personale di Franca - ha spiegato il curatore Renato Gentile nella presentazione - e da tempo coltivavamo l'idea di organizzare una mostra che unisse il valore artistico ad un sito istituzionale. Il Castello di Sirmione si adatta, per la "vena" minimalista, alle sue opere». A portare avanti il progetto è stata Maria Luisa Ardizzone, che si occupa di gestire l'Archivio Ghitti.
Fatto piuttosto insolito che la Sovrintendenza s'impegni in una mostra di arte contemporanea, ma, ha riferito il sovrintendente Andrea Alberti, oltre a celebrare l'omaggio ad una personalità di alto profilo intellettuale (la Ghitti, scultrice camuna, nata a Erbanno di Darfo nel 1932, ha raggiunto fama in Europa e negli Stati Uniti) la visita dello studio dell'artista a Cellatica «ha rappresentato per me uno dei momenti più emozionanti, proprio per il percorso svelato di una riflessione continua, in una capacità di trasformare i resti, i magli, le fucine della "sua" Valcamonica infondendovi una valenza artistica, passando dallo scarto all'essenza».
Franca Ghitti, lo ha ricordato la prof. Ardizzone, assemblava legni, traversine ferroviarie, scarti delle fucine. Sapeva rivalutare anche «la polvere che accompagna gli sfridi», senza «inventare» qualcosa di nuovo, ma «mobilitando» materiali che in tanti altri casi purtroppo deturpano i paesaggi. Proprio a Sirmione, aveva lavorato con i «significati primordiali», entrando in contatto con la forza delle pietre e mettendo in dialogo tra loro codici diversi. L'esposizione sirmionese, aperta fino al 26 settembre (tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 19; vi si accede con l'ordinario biglietto per la visita al Castello), comprende circa 30 opere dell'artista bresciana, realizzate negli ultimi trent'anni, tra cui l'imponente Bosco bruciato in legno o le grandi sculture e le installazioni in ferro come Albero, Cascata, Acqua, Pioggia, Vele, o ancora Acqua sui Navigli, Il Segno dell'acqua, Onde. Non si tratta - ha sottolineato il sovrintendente - di una «antologica», ma di una serie di «citazioni» dalla vastissima produzione della scultrice legate da un itinerario comune.
Al Castello Scaligero, dopo qualche problema causato dalla burrasca dello scorso 21 giugno, le installazioni sono state collocate in punti che certo colpiranno l'immaginazione dello spettatore, dalla Darsena, dove si trovano fra l'altro le Meridiane, i Campi arati e gli Alberi a vela, alle Cascate poste nel cortile secondario e sul ponte levatoio. E ancora, i Tondi sulla postazione di guardia e il famoso «Albero ferito» nel cortile principale. L'evento ha il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali. L'auspicio, ha dichiarato il sovrintendente Alberti, è che possa proseguire la collaborazione con l'Archivio: il connubio tra «serialità e morfologia» riproposto da Franca Ghitti ben si sposa con la vocazione alla cura paesaggistica della Sovrintendenza.

Anita Loriana Ronchi

Materia e visione
In alto: Franca Ghitti, «Alberi», 2003. A destra: Franca Ghitti, «Meridiana, scarti di ferro e polvere di ferro». Le foto sono di Fabio Cattabiani, tratte dal sito www.clponline.it che pubblicizza la mostra «Le vie dell'acqua» di Franca Ghitti, allestita al Castello Scaligero di Sirmione fino al 26 settembre